

Festival Filosofia

di STEFANO MARCHETTI

PER Daniele Francesconi è (quasi) un debutto. Da molti anni è di casa al Festival Filosofia, ma da quest'anno lo guida. Lo scorso autunno infatti Michelina Borsari ha lasciato la direzione della rassegna che ha lanciato nel 2001 e (pur rimanendo nel comitato scientifico) ha passato il testimone. Studioso di storia del pensiero politico e della storiografia, Francesconi ha lavorato da sempre al festival e ne conosce a menadito la formula, i meccanismi, le vicende. In questi mesi ha dovuto comunque sfoderare tutta la sua esperienza e... le sue Arti per allestire la nuova edizione, la numero 17.

Dottor Francesconi, è come una prima volta?

«In questi mesi è stata una lunga serie di prime volte che non sono ancora finite, perché la più importante sarà domani, con la partenza del festival. E' stata un'esperienza entusiasmante che mi ha permesso di entrare in relazione con tante persone di grande valore, dagli operatori culturali agli albergatori. Ho toccato con mano che il festival è un bene comune e un grande bene partecipativo. In tutti ho notato una motivazione molto forte a collaborare con noi: negli anni, evidentemente, il festival è stato condotto a un livello di credibilità molto elevato».

Qualche novità nel festival di quest'anno?

«Il format si mantiene nell'ambito della continuità. Per il futuro si potrà valutare qualche innovazione: in particolare si potrebbero utilizzare luoghi delle città in modo diverso, pensando a iniziative differenti. Per questa edizione, il rinnovamento maggiore è stato nei relatori: su 51 lezioni presentiamo venti nuovi docenti e diversi stranieri, Rahel Jaeggi, Agnès Giard con la sua lezione sulle bambole artificiali, l'antropologo Daniel Miller con i suoi studi sui social, James Clifford, maestro dell'antropologia anglosassone, che raramente interviene in Italia».

Avete voluto anche ringiovanire il festival?

«In realtà a noi interessano le idee nuove, non l'anagrafe dei relatori. Certo, ci sono anche protagonisti giovani o emergenti, come Emanuele Coccia, lo scrittore Stefano Massini, Stefano Micelli, studioso del lavoro artigiano».

Declinando il tema delle Arti, avete puntato sul fare e sul saper fare...

«Sì, perché la parola 'arte', se viene spogliata da tutti i significati estetici, sta proprio a indicare la capacità tecnica di produrre, operare, costruire. Ha mantenuto questo significato per tutto il Rinascimento e fino alla piena età moderna. Lo stesso Galileo era uno scienziato ma anche un artista: costruiva i suoi strumenti ma li disegnava pure. A lungo arti e tecniche sono andate a braccetto».

Poi cosa è accaduto?

Il debutto di Francesconi: «Il monito? Ognuno professi l'arte che sa» *Il nuovo direttore presenta la 17ª edizione*

LA FILOSOFIA torna a essere protagonista nelle piazze. Da domani a domenica 17 settembre, Modena, Carpi e Sassuolo saranno ancora una volta le capitali del pensiero, per il 'Festival Filosofia': le Arti sono la parola chiave della 17ª edizione della rassegna, promossa dai tre Comuni, dalla Fondazione Collegio San Carlo, dalle Fondazioni Cassa di risparmio di Modena e Carpi, insieme alla Regione e a Confindustria Emilia, con Rotary club Gruppo Ghirlandina, Hera, Coop Alleanza 3.0, Poste Italiane e Banca Interprovinciale.

COME in una sinfonia, il festival anche quest'anno abbraccia quaranta luoghi diversi delle tre città, proponendo circa 200 appuntamenti (tutti a ingresso gratuito): spiccano le più di 50 lezioni magistrali con relatori anche internazionali, e il corredo di un ricco cartellone di mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. Il programma esplorerà la radice comune delle arti e delle tecniche che si manifesta in tutti i campi del produrre, anche quelli ad alta tecnologia: si indagherà il carattere artificiale non solo delle opere, ma della stessa umanità, nell'epoca in cui le biotecnologie permettono la manipolazione e riproduzione della vita.



La parola di quest'anno

«La parola 'arte' - spiega Francesconi -, se viene spogliata da tutti i significati estetici, sta a indicare la capacità tecnica di produrre, operare, costruire. Ha mantenuto questo significato per tutto il Rinascimento e fino alla piena età moderna. Lo stesso Galileo era uno scienziato ma anche un artista: costruiva i suoi strumenti ma li disegnava pure. A lungo arti e tecniche sono andate a braccetto».

«La nostra storia culturale è stata tenuta sotto scacco dalla trappola romantica, ovvero da una concezione dell'arte fondata sul genio, sull'assoluta unicità dell'artista e sulla sua natura quasi angelica. Questa idea ha velato la natura dell'artista come artefice, artigiano o mestiere, e ha 'costruito' gerarchie fra le arti nobili e le arti applicate. L'arte contemporanea ha sovvertito la tradizione e ha rotto col mito romantico, ma anche con quello del saper fare: l'arte non ha più il monopolio della creatività che è una caratteristica di tante forme di attività produttive o progettuali».

Il festival è quasi maggiorenne: come lo avete visto cambiare?

«E' certamente cresciuto in termini di dimensioni, di pubblico e di attenzione da parte dei media. Nell'ultimo triennio è arrivato a stabilizzarsi a livelli quasi di saturazione. A mio parere le scelte tematiche degli ultimi anni (Gloria, Ereditare, Agonismo) sono state molto interessanti: hanno permesso di attraversare questioni di rilievo non solo per la filosofia ma per tutta l'esperienza contemporanea».

E c'è una parola che vorrebbe esplorare?

«Ci sono parole anche di edizioni passate che forse meriterebbero un aggiornamento, perché nel frattempo la filosofia ha compiuto nuovi passi. Prenda la parola 'Vita' dell'edizione 2003: a 15 anni di distanza, forse si potrebbe individuare il modo di fare nuovamente il punto su questi temi».

Il festival di quest'anno deve fare i conti anche con la sicurezza: come sarà?

«Nelle piazze si circolerà liberamente, come sempre. Verranno regolati maggiormente i posti a sedere, e il pubblico avrà maggiore assistenza, ma quando le poltroncine saranno al completo, il pubblico potrà comunque continuare ad assistere alle lezioni dai posti in piedi, come sempre è stato. Verrà pedonalizzata un'area più ampia del centro, e daremo assistenza più accurata. Ma lo spirito e i modi di partecipare non cambieranno».

Si parlerà di Arti e di arte. Secondo lei, al giorno d'oggi, qual è l'arte più difficile?

«Abbiamo realizzato una t-shirt con un aforisma di Cicerone, 'Ognuno professi l'arte che sa'. Credo che sia un monito molto valido oggi: professare l'arte che si sa vuol dire saper ascoltare l'arte degli altri e tornare al rigore. In fondo questa è la filosofia: sapere cosa si sa, e soprattutto sapere cosa non si sa. Invece noi oggi viviamo in un mondo in cui spesso siamo accerchiati dal non sapere di non sapere. Ed è la cosa più drammatica».

